



Il pianista Luca Dell'Anna al Milestone con il suo quartetto e il nuovo progetto discografico "Human see, human do" FOTO DEL PAPA

Il progetto jazz di Dell'Anna tra note strutturate e in libertà

Il pianista in concerto al Milestone in quartetto con il nuovo lavoro discografico "Human see, human do"

Matteo Prati

PIACENZA

● Nella ricca stagione del Milestone ha trovato spazio il concerto di Luca Dell'Anna che ha presentato il suo nuovo lavoro discografico, "Human see, human do", primo album solista registrato in quartetto e uscito all'inizio dell'anno 2019.

Uno spettacolo complesso, di grande varietà, capace di unire al jazz, che scruta tra le pieghe del futuro, una attenta riflessione, di offrire al pubblico note e spunti filosofici. Un andirivieni magmatico fra la struttura e la libertà improvvisativa e compositiva, memorie d'infanzia e sollecitazioni contemporanee, ordine e caos. Sentito il duello tra piano e per-

cussioni, il ritmo e l'improvvisazione risultano ingredienti determinanti.

Al fianco di Luca troviamo tre musicisti di primo piano: Massimiliano Milesi al sax tenore, Danilo Gallo al contrabbasso e Alessandro Rossi alla batteria. Un concerto di circa due ore, quasi un record per le esibizioni offerte dal club piacentino di via Emilia Parmense, zeppo di rimandi e



E' il capovolgimento del modo di dire americano "Monkey see, monkey do"»

citazioni, ricco di collegamenti letterari e cinematografici. A partire dal titolo del disco "Human see, human do" che è una citazione ricavata da "Il pianeta delle scimmie" del 1968.

«Si tratta del capovolgimento - ha spiegato Dell'Anna - del modo di dire americano "Monkey see, monkey do" che nel film viene pronunciato da Julius. E da qui arriva anche la scimmia in copertina. L'idea del titolo si collega al tema della cosiddetta "Mente-Scimmia" che secondo lo Yoga Vasistha è il carattere fondamentale del nostro pensiero cosciente, l'ostacolo principale fra noi e la creatività, un incontro di due mondi paralleli». Una decina di pezzi in scaletta, senza bis, tra note secche e spruzzi di inquietudine. Si comincia con "Unhandled exception", poi seguono "Sector n.4", "Cohesion", "From the other room". Quando si arriva all'ascolto di "The turk" scopri che il pezzo si ispira alla vicenda dell'automa scacchista di Maelzel, un saggio capolavoro realizzato dallo scrittore americano Edgar Allan

Poe: una storia narrata anche ne "La migliore offerta" di Giuseppe Tornatore. L'uomo che sfida la macchina è viene sconfitto. Piace l'intensità di "Inside Dennis Cleg", traccia che riprende alcuni concetti inseriti nel libro "Spider", ambientato a Londra tra gli anni '40 e '50, di Patrick McGrath (David Cronenberg ne ha ricavato nel 2002 un bellissimo film con Ralph Fiennes, Gabriel Byrne). Scorrono "Jade", "Sweet Annie Wilkes" (molti ricorderanno la protagonista di "Misery non deve morire", basato su un celebre racconto di Stephen King), "Sankhara", "Monkey and the brain". In chiusura Dell'Anna ha voluto omaggiare la figlia Camilla dedicandogli "Smilin' sprite". Il Milestone riapre le sue porte venerdì 20 dicembre alle ore 22 per ospitare un altro pianista di spessore, Antonio Farò, un vero vanto italiano nel mondo, che si presenterà in trio, affiancato da Ameen Saleem (basso e contrabbasso) e Mike Baker impegnato alla batteria.

L'adolescenza secondo King lo scrittore re dell'horror

All'Isii Marconi il workshop del Premio Cat 2019 con la critica di Libertà Belzini

PIACENZA

● Per l'ultimo appuntamento con l'esperto del Premio Cat 2019, all'Isii Marconi la critica cinematografica di Libertà, Barbara Belzini, ha proposto un intervento dal titolo "L'adolescenza secondo Stephen King sul grande schermo". Un percorso che si è snodato attraverso l'analisi dei film più famosi tratti dai libri dello scrittore horror più famoso del mondo, in un'immersione profonda che si è concentrata in particolare su "Carrie", "Stand by me" (tratto dal racconto "Il corpo", contenuto nella raccolta "Stagioni diverse") e le due versioni di



Barbara Belzini al workshop all'Isii Marconi FOTO DEL PAPA

"IT", la miniserie del 1980, considerata un oggetto di culto tra gli amanti dell'horror, e il film in due parti di Andrés Muschietti, che ha riportato prepotentemente alla ribalta il pagliaccio Pennywise, ormai un'icona intergenera-

zionale. «Nessuno, tra gli scrittori di genere racconta così efficacemente quel passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza come King», ha raccontato la giornalista. «Quel momento perfetto nel quale la fede

assoluta tipica dei bambini, unito alla forza del gruppo di amici, riesce a farti credere di essere capace di sconfiggere il mostro fuori e dentro di te. Questi libri sono storie di formazione horror: i suoi ragazzini sono tutti portatori di qualche disagio, e proprio grazie a quello sono in grado di superare prove importanti, in uno schema stilistico che a volte è riconducibile, ad esempio nel caso di "Stand by me", alla classica struttura della fiaba di Propp». Il Premio Cat, organizzato dall'Associazione Cinemaniaci in ricordo del famoso critico cinematografico piacentino Giulio Cattivelli, è finanziato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, da Fondazione Libertà (presente anche come Media Partner con Editoriale Libertà) e dalla Regione Emilia Romagna tramite il progetto dell'Arco Polimero. Per il 2020 gli appuntamenti saranno due: il recupero del workshop di Mauro Gervasini sul tema della commedia all'italiana, che sarà ospitato dal Liceo Respighi dopo le feste, e la premiazione dei vincitori del concorso di recensioni, che si svolgerà allo Spazio Rotative a metà gennaio.

Il ritratto e l'eredità di Antonio Mangano studioso e militante



Benci, D'Amo, Toscani e Antonini alla presentazione del libro FOTO DEL PAPA

Ricercatori e studiosi all'Isrec alla presentazione del libro "La generazione che ha perso"

PIACENZA

● All'Isrec, l'Istituto per la storia contemporanea di via Roma, alla presentazione del libro "La generazione che ha perso", dedicato ad Attilio Mangano, si sono ritrovati studiosi e ricercatori che avevano conosciuto lo storico ed ex dirigente di Avanguardia operaia morto nel 2016, capaci dunque di consegnare un ritratto a tutto tondo, in sintonia con il sottotitolo - il militante, lo studioso, l'uomo - del volume edito dal Centro di documentazione di Pistoia. Sono infatti intervenuti: il curatore della pubblicazione Antonio Benci, Franco Toscani, autore del saggio più ampio e articolato del libro dove dà conto dell'impegno politico e del contributo storiografico di Mangano, e Gianni D'Amo, che aveva partecipato direttamente al movimento studentesco del Sessantotto, esperienza rivelatasi fondamentale per lo stesso Mangano. A introdurre e coordinare l'incontro, Carla Antonini, direttrice dell'Isrec, che aveva organizzato un convegno e promosso un film-documentario su Stefano Merli (Pordenone 1925 - Milano 1994), docente universitario a Siena, Venezia e Milano, storico del movimento operaio, che Mangano considerava il suo vero maestro e del quale fu poi

assiduo collaboratore, in un fecondo sodalizio intellettuale. Insieme contribuirono alla redazione della rivista "Classe", diretta da Merli, e sempre insieme riscontrarono, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, nel socialismo di Bettino Craxi «una modalità di uscita dalle secche della sinistra», ha osservato D'Amo, per il quale l'eredità maggiore di Mangano restano i due volumi, usciti per i tipi del Centro di documentazione di Pistoia: "Le culture del Sessantotto" (1989) e "Le riviste degli anni Settanta" (1998). D'Amo ha evidenziato «il valore dei saggi introduttivi, la meticolosità e il rigore scientifico con cui i movimenti vengono catalogati». Mangano si era occupato anche del rapporto tra riviste e movimenti. Un dibattito che ha appassionato, nel tempo, tante voci e che ha avuto tra i protagonisti Franco Fortini e Piergiorgio Bellocchio, fondatore con Grazia Cherchi dei "Quaderni piacentini". «Credo che il movimento sia nato in forma relativamente indipendente dalle riviste che lo hanno preceduto, come "Quaderni rossi" o "Nuovo impegno"», ha osservato D'Amo, aggiungendo: «Il movimento ha in ogni caso scelto come suo veicolo fondamentale di informazione "Quaderni piacentini". Lo riconosceva anche Mangano. "Quaderni piacentini" è stata la rivista più letta, riprodotta e discussa, quella che il movimento sentiva più vicina».

—Anna Anselmi

"Imparare a fare cinema" mostra alla "Anguissola"

L'esito di 37 laboratori di 700 ragazzi del II Circolo con l'associazione Cinemaniaci

PIACENZA

● "Guardare, parlare, fare cinema." Questo è il titolo della mostra che sarà presentata domani mattina alle 10 alla Biblioteca Giana Anguissola dal II Circolo Didattico di Piacenza e che resterà aperta al pubblico negli orari della biblioteca dal 19 dicembre al 31 gennaio 2020. Grazie al progetto "Film Action - Imparare a fare cinema è un'impresa!" finanziato da Miur e Mibac, circa 700 alunni delle classi seconde, terze, quarte e quinte del II Circolo tra febbraio e novembre 2019 sono stati coinvolti in 37 laboratori didattici gestiti dagli esperti dell'associazione Cinemaniaci e dedicati all'alfabetizzazione cinematografica.

Laboratori sono stati articolati per approcci e tematiche a seconda delle diverse fasce di età dei bambini: fiaba, mondi magici, identità, diversità e prevenzione del bullismo, diritti del bambino. La mostra restituisce, tramite alcuni dei tanti disegni e foto realizzate nei laboratori, le diverse tipologie di percorso proposto: i bambini hanno guardato, commentato, analizzato, disegnato, ricostruito frammenti di cartoni animati e film, e hanno esplorato le diverse figure professionali del magico mondo del cinema, trasformandosi in animatori, montatori, costumisti, assistenti, dialoghisti, scenografi. Oltre alla mostra e alla relativa pubblicazione, tramite il progetto è stato prodotto il corto "Io non sono un bullo", presentato a giugno al Politeama e candidato al Giffoni Festival School Experience e quattro videoracconti animati ispirati ai diritti dei bambini. **BB**